

Tre storie prese dalla quotidianità raccontate dai protagonisti costretti a viaggiare nei vagoni merci in mezzo ad animali e a casse di sostanze tossiche

Ad un paraplegico che voleva usufruire del vagone letto viene richiesto il certificato medico dal controllore: «Potrebbe nuocere a sé o agli altri»

L'handicappato seduto tra i polli

Miriam Massari non è stata l'unica handicappata a viaggiare in un vagone merci. Molti altri prima di lei erano stati trattati come dei pacchi postali. Storie inaudite di viaggi scomodi, umilianti e pericolosi emergono ora dal silenzio dell'emarginazione. È il quadro sconcertante di una situazione che dura da anni. Tre racconti del passato a testimoniare la «normalità» dell'episodio.

ro ammettere che, in questo caso, le Ferrovie uno sforzo l'hanno fatto, riducendo il prezzo del biglietto da L. 25.000 a L. 14.500 in considerazione delle particolari circostanze in cui l'irregolarità stessa è avvenuta. E alla fine hanno vinto loro: Antonio Ferrante ha preferito pagare piuttosto che affrontare la tratta legale.

Ancora più insolito è il caso di Santina Portelli, psicologa, tetraplegica spastica con invalidità al 100%, anche lei costretta sulla carrozina. Nel marzo dell'88 la signora Portelli, in una testimonianza fornita alla «Lega per il diritto al lavoro degli handicappati», ha raccontato di aver viaggiato per 13 anni sulla linea Milano-Roma nelle carrozze merci o nei vagoni postali, specialmente fra il 1980 e il 1985 quando doveva recarsi a Roma per sostenere esami universitari e per la preparazione della tesi di laurea. Anche lei narra i disagi dovuti al freddo, alla polvere, alla puzza di animali e alla mancanza di servizi igienici. «Il tutto avveniva sotto la mia personale responsabilità», ha detto la signora Portelli - perché esiste un regolamento delle Ferrovie che non prevede il trasporto delle persone nei vagoni merci. Essendo l'unico modo per viaggiare, ho sempre discusso con il personale ferroviario concludendo nella comprensione per potermi spostare alcune volte ho dovuto mettere per iscritto che mi assumevo la responsabilità.



Miriam Massari la donna costretta a viaggiare nel bagagliaio del treno Roma-Torino

dell'ennesima «riminazione» è Vitaliano Ferraiolo, paraplegico, che il 10 dicembre del 1984 aveva prenotato due posti, per sé e per la madre, sulla linea Torino-Napoli. Ma quando erano in procinto di salire, è arrivata l'incredibile richiesta del certificato medico. Ma per certificare cosa? Che un handicappato non

Jervolino a Miriam «Poteva telefonare prima di partire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Ancora un viaggio in bagagliaio, come un pacco postale, per Miriam Massari, 52 anni, da tempo immobilizzata su una carrozzeria per handicappati; il viaggio di ritorno, da Torino a Roma, da dove era partita venerdì scorso, per partecipare al convegno «I percorsi dell'handicap», svoltosi sabato al Politecnico del capoluogo piemontese. Cinque robusti facchini l'hanno issata a braccia ieri pomeriggio, sulla carrozza postale del «Rapido 609» in partenza per Roma alle 15,10. «Meno male - ha detto Miriam sorridendo - questa volta, almeno, il mio accompagnatore avrà una sedia, magari un po' traballante, ma è già qualcosa...». Durante il percorso lungo il marciapiede del binario - la carrozza bagagli era la prima dopo il locomotore - Miriam si è fermata più volte per salutare e conversare brevemente con alcune persone che erano venute alla stazione per vederla partire. Sempre alla guida della sua carrozzeria elettronica, («a volte la chiamo la mia sedia elettrica», ha detto Miriam) questa donna coraggiosa ha ribadito la sua scelta. «Certo, non ho voluto accettare l'offerta del ministro di viaggiare in uno scompartimento riservato di prima classe, sdraiata su tre sedili, ma pagando un solo biglietto, per una questione di principio... I privilegi provvisori non risolvono nulla. Niente soluzioni preferenziali, questo è un problema che non riguarda soltanto me».

Così, con questa sua scelta, Miriam Massari ha lanciato un atto di accusa che ha subito suscitato un giustificato scalpore, raggiungendo immediatamente i responsabili. «Non è che mi faccia molte illusioni su quelle promesse di adeguati provvedimenti entro il '90 - ha detto ancora Miriam Massari - sorridendo anche questa volta, ma con una punta di amarezza - Vedrà che non succederà nulla... Però il problema andava sollevato ugualmente, e anche questo mio viaggio di ritorno in bagagliaio è un modo per far sapere a tutti le condizioni degli handicappati in Italia... Già, il ministro Jervolino, intervistato dalla tv, ha detto che prima di partire da Roma avrei dovuto telefonare. Ma scusi, lei quando parte telefona al ministro? Perché avrei dovuto farlo io, allora? Se solo si rendesse conto del ridicolo di quanto ha detto, sarebbe già molto...».

Da Palermo in diretta una verità su Ustica



«Ustica, bisogno di verità» è il titolo di una manifestazione, trasmessa in diretta dagli schermi di Rai 3 oggi alle ore 17, che si svolge nell'aula del consiglio comunale di Palermo. All'assemblea organizzata dall'associazione dei familiari delle vittime partecipano, oltre al sindaco del capoluogo siciliano Leoluca Orlando, i parlamentari della commissione d'inchiesta parlamentare Nicolò Lipari, Antonio Giolitti, Stefano De Luca, Franco Piro, Domenico Rosati, Roberto Maffioletti, Pier Luigi Onorato. Intervengono inoltre gli avvocati di parte civile e Daria Bonifetti, presidente dell'associazione parenti delle vittime di Ustica. Telecronisti: Bianca Cordaro e Riccardo Scottoni.

Il ministro Jervolino non rispetta i divieti

le, quando hanno visto l'auto blindata del ministro agli Affari speciali che, incurante del divieto, entrava nel parco di Villa Ada. Come se non bastasse, lo scopo dell'immersione era la partecipazione a una conferenza della Dc sull'ambiente. All'uscita la berlina blu è stata bloccata da una muraglia di corpi: i verdi si erano sdraiati al suolo per impedire il passaggio dell'auto. La polizia è subito intervenuta per sgombrare la strada. «C'è proprio da stare allegri di fronte all'ambientalismo della Dc», ha esordito allora Amendola annunciando che se la contravvenzione del ministro non verrà verbalizzata, presenterà un esposto per violazione di atti d'ufficio. E Francesco Rutelli presenta oggi stesso una interrogazione parlamentare.

Tombaroli del mare rubano oro del galeone

teneva al relitto sommerso. Il nucleo specializzato nella difesa del patrimonio artistico delle Fiamme gialle, che ha compiuto una serie di sopralluoghi sul galeone, non esclude che a bordo vi fosse anche una cassa di monete spagnole del '600, sparita ad opera dei «tombaroli» del mare e ricettata dal ricco commercio claudestino di reperti archeologici.

A Milano 74esima vittima dell'eroina

dell'anno a Milano. Il suo corpo è stato trovato riverso in un prato alla periferia della città, in via Cardinal Tosi, un posto frequentato abitualmente da tossicodipendenti, molti dei quali vanno a rifornirsi di metadone al vicino ospedale di San Carlo. Tutto attorno al corpo senza vita di Roberto Lemma sono state trovate decine di siringhe usate.

A Napoli cadavere seduto a un tavolo da gioco

ad un tavolo da gioco. Il volto, le spalle, la tempia destra sfregiati da numerosi colpi di arma da fuoco sparati da un metro di distanza. In base ad una patente rinvenuta addosso all'ucciso si tratterebbe di un incensurato chiamato Antonio Romano. Un regolamento di conti o una partita a carte con esito tragico? Gli inquirenti sono sulle tracce dell'affidatario del «basso», Alessandro Albergini di 39 anni, con precedenti penali per rapina, spaccio, commercio illegale di armi e una evasione dal carcere.

Roma Violentata a 55 anni dal convivente

in un ristorante, poi, tornato a casa ubriaco, si sarebbe avventato su di lei. Il fatto sarebbe successo in una abitazione di via Archeologia al numero 106, come risulta dal rapporto di polizia. All'ospedale S. Giovanni, dove la donna si è rivolta subito dopo, le hanno riscontrato contusioni in tutto il corpo e l'hanno tenuta in osservazione per un giorno.

RACHELE GONNELLI

Acna Presidio operaio a Cengio

TORINO. L'Acna verrà occupata dalle maestranze? Nella Valle Bormida avvelenata dagli scarichi industriali, in perenne attesa di scelte e decisioni chiare che vengono sempre rinviate, l'atmosfera torna a surriscaldarsi. Mentre in 44 Comuni del versante piemontese la gente è andata ieri alle urne per pronunciarsi nel referendum indetto dai consigli municipali contro l'incenerimento di cui l'azienda dell'Enimont intende avviare la costruzione, a Cengio maestranze e popolazione hanno ripristinato il «presidio» sul piazzale d'ingresso dello stabilimento, dove è stata eretta una tenda.

Le dichiarazioni del ministro Ruffolo e la marcata revoca dell'ordinanza di chiusura dell'Acna, ferma dal 7 luglio, hanno ulteriormente inspristato gli animi. Per oggi è prevista un'assemblea dei lavoratori, i sindacalisti non nascondono che si potrebbe arrivare assai presto a determinazioni drastiche. Dice Congiu della Fuc provinciale: «L'accordo del 2 agosto stabiliva la rimessa in funzione degli impianti non appena fossero completate le opere concordate per il contenimento del percolato, e quel lavoro sarà ultimato entro due o tre giorni. Siamo d'accordo per il collaudo del manufatto, che però non deve impedire la ripresa dell'attività. Vogliamo un chiarimento definitivo, altrimenti il presidio simbolico che stiamo attuando diventerà effettivo e potrà contemplare la gestione delle produzioni da parte dei lavoratori».

I risultati del referendum, che ha chiamato alle urne più di 18mila persone, saranno noti qualche ora dopo la chiusura dei seggi, fissata per le 22. Nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio l'affluenza è stata alta, superiore di qualche punto - affermano i promotori della consultazione - alla percentuale delle politiche del 1987. Le popolazioni della Val Bormida e dell'Alta Langa temono che l'entrata in funzione dell'inceneritore, denominato «Re-Sol», comporterebbe un forte aumento dell'inquinamento atmosferico, che si estenderebbe anche all'Albese, compromettendo la ricca agricoltura di quell'area.

Cittadini e amministratori polemici con la proposta dei Lavori Pubblici «Il monumento sta bene. Se il ministro sa qualche cosa di più venga a dircelo»

I pisani invitano Prandini sulla Torre

I pisani invitano il ministro dei Lavori pubblici Prandini, che ha proposto la chiusura ai visitatori della Torre Pendente, nella loro città. «Venga, il ministro, a visitare la Torre, a vedere i dati sul suo buon stato di salute e a spiegarci quello che lui sa e che sembra non voler dire» dicono cittadini, commercianti, amministratori. Allo scetticismo dei primi giorni subentra ora preoccupazione e impazienza.

LUCIANO LUONGO

PISA. «Venga a Pisa, ministro Prandini, venga a vedere la Torre Pendente» è questo il messaggio che si sente ormai ripetere da tutti i pisani. «Venga a vedere lo stato del monumento personalmente, a consultare i dati che quotidianamente vengono rilevati dagli uffici tecnici del suo ministero e che, lungi dall'allarmare, hanno anzi evidenziato l'attuale stato di salute della Torre Pendente», dicono cittadini e commercianti, studenti e amministratori e persino i visi-

tatori. A Pisa, sotto la Torre, si discute volentieri della proposta della Commissione tecnico-scientifica, la cosiddetta «commissione Ferri» per distinguere nell'arcipelago dei vari comitati creati per seguire la Torre. Sotto il testardo sole di ottobre, in una Piazza dei Miracoli colma di persone, i turisti si affollano, noncuranti delle preoccupazioni di Prandini, davanti all'entrata del famoso Campanile. La lunga fila si confonde con le centinaia di persone che, stese sull'erba, giocano, cantano e chiososamente gustano il tempo di una insolita domenica primaverile. «Siamo ormai agli ultimi scampoli della stagione - dice Lucia, davanti al suo container di souvenir - e credo che la diminuzione di affluenza di questi giorni sia dovuta a ciò e non alla notizia della proposta del ministro. Mi preoccupa molto però come si reggerà in futuro, soprattutto se la torre dovesse essere chiusa e recintata; come reagirebbero infatti in tal caso le agenzie turistiche?». Più rassicurante il giovane bigliettaio del monumento: «La gente continua a salire e a venire alla Torre, anzi - aggiunge Alessandro - la maggioranza scherza sul ministro e sulla proposta». In città però lo scetticismo del primo momento sta iniziando a lasciare il posto ad una certa preoccupazione. È un problema serio. La proposta di chiusura viene da molto in alto. La città vuole

ragguagli, informazioni. «Vogliamo sapere come stanno le cose - aggiungono, associandosi al sindaco, in coro Nicoletta, Arturo, Vito, commercianti e cittadini frequentatori della Piazza - se la torre davvero corre rischi; e se così fosse il ministro ce la venga ad illustrare. A quel punto saremmo i primi a fare in modo che la Torre venga salvaguardata». «Se non è così però - avverte Nicoletta - dal suo chiosco di giocattoli - sappia il ministro che tutti noi protesteremo duramente. Quello che esigiamo è che il ministro ci dia un sì o un no, come già il sindaco ha ribadito, è solo chiarezza». I turisti, dal canto loro, amano la piazza e la magica atmosfera di una delle sette meraviglie del mondo. «Noi

verremo sempre in questa piazza - dice Marco, venuto con la famiglia da Montecatini - ma se venisse vietata la visita alla Torre penso che si sentirebbe la mancanza di qualcosa». «Anche noi - ribadisce Franco, in famiglia, di Arezzo - non siamo nemmeno saliti. Con tutti quegli scalini, i 293 scalini e i 56 metri di altezza sono infatti già un buon deterrente per molti. «A noi - dice infine uno dei vigilanti della torre - la proposta sembra assurda. I dati di quest'anno sono confortanti, anzi ottimi, se non lo fossero vorremmo garanzie; noi abitiamo a due passi dalla Torre, come pure a due passi sono l'Arcivescovo e un albergo: andremmo evacuati tutti?».

Parigi, sempre di più la Moda abita qui

A Parigi, a Parigi. Reduce dai trionfi di Washington, dove ha ricevuto quella specie di Oscar della Moda che è il premio Nîaf, Valentino è volato direttamente nella capitale francese con tutta la sua collezione spumeggiante di sete e voile, destinazione il cortile del Louvre, per sfilare davanti al parterre più ricco del mondo, principesse e star, presidentesse e gran nomi delle famiglie di denaro.

MARIA R. CALDERONI

A Parigi non si resiste, lì ormai è il polo riconosciuto della moda internazionale, lì si gioca la vera partita in vista del 1993. Ne è prova la risonanza straordinaria che accompagna le sfilate del prêt-à-porter primavera-estate in corso a Parigi, presenti oltre 2000 giornalisti di 37 paesi, Cina compresa.

A Parigi non si resiste. Dopo Ferré, che ormai firma Dior e ha completamente disertato le manifestazioni di alta moda romana, anche Versace e Armani hanno assaggiato il piacere «diverso» del successo parigino. Con le sue giacche corazzate e i suoi vestiti diamante - 60 modelli esposti sui manichini come pezzi rari nell'esclusivo museo Jacquemart-André, ed entusiastico applaudito per la sua collezione



sul mercato, è assai suavis. Addio all'Italia? In questo rimesscolamento d'alto bordo di carte che coinvolgono affari di centinaia e centinaia di miliardi, Roma appare sfocata e già lontana, un punto luminoso alla periferia dell'impero. Con poca stampa e pochi compratori presenti, la passerella romana - dopo la defezione di Ferré e le conferenze-scandalo di Valentino - già la scorsa estate ha cominciato a vacillare.

Più di un gioco appare concluso. Il re delle pellicce Angelo Tarlazzi è già da due anni a Parigi, consacrato successore di uno dei «mostri sacri» francesi recentemente scomparsi, Guy Laroche; e Roberto Capucci è in Francia che produce i suoi profumi, mentre De Benedetti ha provveduto a piazzarsi comprando il 45 per cento della Yves Saint Lau-

rent. In realtà, siamo di fronte a una internazionalizzazione del mercato del lusso, con una patria senza esclusione di colpi giocata dai gruppi più forti, attraverso fusioni e alleanze che mirano ad accaparrarsi incontrastate posizioni di controllo.

È un gioco di grandi numeri con una posta vantaggiosa. L'industria del lusso muove miliardi ed è un comparto economico che equivale a un impero internazionale, dall'Europa agli Usa, al Giappone. Vale 13.900 miliardi il fatturato '88 del nostro settore abbigliamento, e per quanto riguarda Armani, Versace, Valentino, Ferré bastano poche cifre a definirli, al di là delle abbaglianti passerelle.

Giorgio Armani ha un portafoglio da 600 miliardi, Valentino 1500 (contando il gruppo Gt che lavora con lui), Ferré 520, Versace 440. Numeri che dicono molto, ma non tutto, sulla prodigiosa forza propellente dell'industria del lusso. Un vestito di Versace ad esempio parte da 4-5 milioni, ma può arrivare a 20-25, un abito da sposa uscito dalle sue mani ne costa 50. Azienda saldamente control-



Un modello di Gaultier. A sinistra, i completi del giapponese Miyake